

► GUERRA CONTINUA

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) una guerra dalle conseguenze inimmaginabili. Ed è vero che lo scontro tra la repubblica islamica e l'unica democrazia del Medio Oriente rischia di infiammare l'intera regione. Però tutti si scordano di come si è arrivati a questa situazione. Non penso a ciò che è accaduto il 7 ottobre, con la strage di oltre un migliaio di ebrei e il rapimento di intere famiglie. Nemmeno mi riferisco alla reazione di Israele, che in risposta ha iniziato a martellare la striscia di Gaza con i missili, provocando la fuga dalle proprie case ridotte in macerie di centinaia di migliaia di palestinesi. Tutto ciò è quanto accaduto negli ultimi sei mesi, ma prima di questo c'è stato altro e ci sono sta-

L'EDITORIALE

La minaccia iraniana è un regalo dei dem Usa

ti errori madornali.

Tranquilli, non voglio risalire fino alla creazione dello Stato d'Israele e alla mancata nascita di quello palestinese. Né ho intenzione di scandagliare le evoluzioni di un conflitto che va avanti da tre quarti di secolo senza che nulla sia cambiato. La guerra dei sei giorni, il conflitto dello Yom Kippur, l'occupazione delle terre destinate a chi abitava quelle terre che inglesi e Nazioni unite divisero con il righello senza tener conto della realtà, così come la prima e la seconda Intifada, sono argomenti che lascio volentieri agli storici e agli analisti. No, io voglio concentrarmi su ciò che è accaduto in un passato più recente e che è alla base di ciò che sta suc-

cedendo ora, ossia alla possibilità di una guerra che coinvolga l'Iran.

La repubblica islamica è da anni sotto embargo. Dalla cacciata dello Scià in poi, Teheran è messa al bando, perché con l'assalto dell'ambasciata americana di 40 anni fa, il sequestro dei diplomatici e l'identificazione degli Stati Uniti come Grande Satana, attorno al regime degli ayatollah è stato steso un cordone sanitario. Per anni, gli accordi commerciali con l'Iran sono stati vietati e così pure l'esportazione di petrolio, anche perché i pasdaran per uscire dall'isolamento si sono messi a progettare la bomba atomica. Poi, con l'arrivo di Barack Obama alla Casa Bianca, qualche cosa

è cambiato. L'America del presidente democratico intendeva cancellare la disastrosa storia passata, da quando Jimmy Carter tentò di liberare i prigionieri degli studenti coranici con un blitz. Dunque, in cambio di un accantonamento del programma di arricchimento dell'uranio per la costruzione di un ordigno nucleare, Obama ridusse le sanzioni contro l'Iran. Invece di usare la riconquistata libertà di manovra per migliorare le condizioni di vita della propria popolazione, i pasdaran, vera anima del regime degli ayatollah, hanno usato quei soldi per armarsi ancora di più e per riempire gli arsenali grazie a una serie di movimenti terroristi nell'area, senza

mai sospendere davvero il programma nucleare. Risultato, quando Donald Trump divenne presidente stracciò l'accordo con Teheran, ripristinando l'embargo e inaugurando la strategia degli accordi di Abramo, ovvero intese con Israele e con Paesi che da sempre si erano dichiarati ostili nei confronti del governo di Gerusalemme. Purtroppo, l'arrivo di Joe Biden ha riportato indietro le lancette, facendo rivivere l'accordo con l'Iran patrocinato da Obama. E così eccoci qui, con l'Iran che sostiene Hezbollah, Houthi, Hamas e qualsiasi altro movimento di tagliagole sia in attività nel mondo islamico. Non solo: l'Agenzia nucleare mondiale ci informa che gli aya-

tollah sono a un passo dalla produzione della bomba atomica. Senza dimenticare che negli ultimi tempi, oltre a fomentare ogni tipo di guerra, i pasdaran si sono anche impegnati a sviluppare l'industria bellica, producendo i droni che poi stanno vendendo alla Russia.

Insomma, grazie a Obama, Clinton e Biden, cioè al gotha del Partito democratico americano, siamo sull'orlo di una nuova guerra, che non riguarda il Medio Oriente, ma tutto il mondo. Certo, il presidente degli Stati Uniti sta cercando di tenere a bada Netanyahu (ma a quanto pare il moderato Benny Gantz, ricevuto di recente a Washington con tutti gli onori, è più scatenato dell'attuale premier israeliano), ma chi riuscirà a tenere a bada gli ayatollah e i guardiani della rivoluzione islamica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma i pro Hamas assaltano la polizia

Il «no al boicottaggio di Israele» deciso dalla Sapienza scatena la rabbia. I collettivi attaccano gli agenti, prendono a calci e pugni un dirigente e circondano il commissariato. Piantedosi: «Solidarietà alle forze dell'ordine». Diversi i feriti, due gli arrestati

di STEFANO PIAZZA

■ Nuovo pomeriggio di follia ieri all'università La Sapienza di Roma, dove è andata in scena l'ennesima protesta in occasione della seduta del Senato accademico che si è rifiutato di boicottare le università israeliane. Bandiere e cartelloni contro il governo e la rettrice, Antonella Polimeni, al grido di: «Fuori la guerra dall'università» e immagini di Giorgia Meloni e Benjamin Netanyahu con le mani sporche di sangue. Il delirio è proseguito al commissariato di San Lorenzo, che è stato prima circondato e poi assaltato da circa mille manifestanti che reclamavano il rilascio immediato di uno dei due individui arrestati per gli scontri e qui un dirigente è stato addirittura preso a calci e pugni. Altri scontri si sono verificati in via Cesare De Lollis, dove sono stati arrestati un uomo e una donna. Evidente come la saldatura tra gruppi di

Teheran intanto avverte Netanyahu: «Arma mai usata pronta in caso di raid»



VIOLENZA Gli agenti in tenuta antisommossa vengono assaltati dai manifestanti di sinistra

[Ansa]

estrema sinistra e attivisti palestinesi è sempre più un pericolo anche in Italia.

Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha sentito personalmente il capo della polizia, Vittorio Pisani, per sincerarsi delle condizioni di salute degli operatori delle forze di polizia aggrediti durante gli scontri avvenuti nel pomeriggio alla Sapienza, esprimendo loro la propria vicinanza e solidarietà. Gli agenti infatti hanno dovuto resistere all'attacco violento dei collettivi e hanno fatto da scudo umano per proteggere il commissariato, registrando alcuni feriti tra le loro file.

A molti chilometri di distanza invece si continua a combattere la guerra vera e quella delle

parole. «I sionisti farebbero meglio a comportarsi razionalmente, perché se dovessero intraprendere un'azione militare contro Teheran in risposta all'attacco dell'Iran contro Israele, siamo pronti a usare un'arma che non abbiamo mai usata prima». Queste le parole del portavoce della Commissione per la sicurezza nazionale del Parlamento iraniano Abolfazl Amouei. Il funzionario iraniano ha risposto al portavoce militare israeliano, Daniel Hagari, che ha ricordato come quanto accaduto sabato notte avrà delle conseguenze: «L'Iran non la passerà liscia per l'attacco di sabato scorso a Israele. Non possiamo restare fermi davanti a questo tipo di aggressione, l'I-

ran non ne uscirà impunitamente».

Che qualcosa sia in itinere lo dimostra il fatto che ieri era in programma una riunione del gabinetto di guerra (la terza volta dopo l'attacco), ma alla stampa non è stato comunicato l'orario della riunione: un segno evidente di come Israele in questa fase ha scelto il basso profilo in modo da evitare ogni possibile fuga di notizie che potrebbero avvantaggiare il nemico. Impossibile sapere che tipo di risposta militare ci sarà, tuttavia, è certo che non ci saranno operazioni eclatanti come quella tentata e miseramente fallita da parte degli iraniani che ora fanno anche i conti con la rabbia della popolazione che ha visto in-

tere zone distrutte dai missili e dai droni che sono caduti in Iran invece che su Israele. Non è nemmeno certo che Israele colpirà in territorio iraniano dato che ha diverse opzioni sul tavolo; ad esempio, potrebbe concentrarsi sulle milizie filoiraniane in Siria e in Iraq, così come potrebbe colpire con forza gli Houthi o gli Hezbollah, oppure potrebbe accelerare le operazioni per l'entrata a Rafah.

Intanto non si fermano gli omicidi mirati, ieri è stato eliminato l'ennesimo alto dirigente degli Hezbollah, Ismail Yousef Baz incenerito da un missile lanciato da un drone mentre si trovava nella sua auto. Sembra improbabile che almeno in questa fase Israele

possa attaccare i luoghi dove l'Iran arricchisce l'uranio che serve allo sviluppo del suo pericolosissimo programma nucleare. La possibilità che l'Iran si doti dell'arma nucleare è una minaccia per lo Stato ebraico, ma non solo. Anche l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti (che a loro volta stanno facendo passi importanti verso il nucleare) vedono i progressi iraniani come una minaccia e condividere le medesime preoccupazioni per Israele può essere un'opportunità della quale tenere conto e un vantaggio tattico da non sprecare. Di questo e altro hanno parlato al telefono ieri il ministro della Difesa degli Stati Uniti, Lloyd Austin, e il suo omologo israeliano, Yoav

Gallant, che hanno affrontato la questione della sicurezza nel Medio Oriente. I due ministri hanno esaminato le implicazioni dell'attacco iraniano di sabato scorso contro Israele, che ha portato i due paesi e altre nazioni a coordinare un'azione difensiva congiunta. Austin ha confermato il forte impegno degli Stati Uniti nella difesa di Israele e ha sottolineato l'importanza cruciale della stabilità nella regione.

Anche Vladimir Putin è intervenuto sulla possibilità che Israele reagisca durante una conversazione telefonica con il presidente iraniano Ebrahim Raisi, il quale ha ribadito che il suo Paese «risponderà fermamente e in modo più feroce, esteso e doloroso di prima a qualsiasi azione contro gli interessi nazionali». Nemmeno il tempo di registrare la presa di posizione di Teheran che il ministro del gabinetto di guerra israeliano Benny Gantz, durante ha chiarito che non ci saranno fughe in avan-

L'annuncio di Tājani: «Invieremo le truppe se nascesse lo Stato palestinese»

ti: «Israele risponderà all'attacco dell'Iran nel momento e nel luogo che riterrà opportuno, collaborando con gli Stati Uniti per costruire un'alleanza globale e regionale contro Teheran. L'Iran è un problema globale e regionale, e anche una minaccia per Israele. Per questo il mondo dovrebbe agire militarmente contro Teheran e imporre sanzioni per fermare la sua aggressione».

Infine, in serata il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha affermato: «Siamo amici di Israele ma vogliamo lavorare per la pace, compreso l'invio eventuale di truppe qualora si volesse creare uno Stato palestinese con forze di altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA